

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

21 MAR 2018

Facebook e Twitter sotto tiro

I titoli continuano a cadere in Borsa: in due giorni perso quasi il 12%

Andrea Franceschi

Quando mette un «like» l'utente medio di Facebook lo fa senza pensarci troppo. Forse non lo sa, ma con quel gesto lui e un miliardo e quattrocento milioni di persone in tutto il mondo (tanti sono gli utenti giornalieri attivi del social network) stanno regalando un tesoro di dati e informazioni alla società fondata da Mark Zuckerberg. Un tesoro che Facebook monetizza vendendolo agli investitori. Cresce la base utenti, aumentano i dati, sale la pubblicità, il conto economico registra ogni anno una crescita a doppia cifra di utili e ricavi e il titolo della società corre in Borsa arrivando nell'élite delle 5 maggiori società quotate al mondo. Finora il copione è stata questa. Poi è scoppiato lo scandalo sull'utilizzo illegale dei dati di 50 milioni di utenti da parte della società di consulenza politica Cambridge Analytica e il mercato ha iniziato a subodoriare un cambio di vento.

Lunedì il titolo ha perso in Borsa il 6,77% bruciando in una sola seduta 36 miliardi di dolla-

I BIG DEL SETTORE

Forti vendite anche su Snapchat, debole Alphabet Google insieme a Zuckerberg controlla il 60% della pubblicità web

ri di capitalizzazione. Ieri nuovi pesanti ribassi superiori al 5% hanno riportato il titolo sui minimi da settembre. La capitalizzazione della società, che un mese e mezzo fa aveva toccato un massimo storico di 560 miliardi di dollari, è sprofondata sotto quota 480. A pesare è stata la notizia, riportata da Bloomberg, dell'apertura di un'inchiesta da parte della Federal Trade Commission, l'ente federale responsabile della tutela dei dati personali negli Usa, che vuole capire se la società abbia violato un precedente accordo che risaliva al 2011 in tema di privacy. Se così fosse la società rischierebbe una multa per oltre un miliardo di dollari. Non sarà facile in ogni caso dimostrare che questa violazione c'è stata o se la responsabilità sia da attribuire a Cambridge Analytica. C'è poi un capitolo legato alle conseguenze di mercato dello scandalo. Se Facebook era a conoscenza dell'utilizzo illecito dei dati fin dal 2015 avrebbe dovuto comunicarlo. Considerando l'impatto pesante che la notizia ha avuto sul titolo gli azionisti rimasti scottati potrebbero chiedere i danni alla società.

I contraccolpi sul settore

tecnologico legati al tonfo di Facebook, che nella sola seduta di lunedì avevano fatto perdere al comparto oltre 200 miliardi di dollari di capitalizzazione in una sola seduta, ieri sono stati contenuti. I titoli a maggior capitalizzazione come Apple, Microsoft e Amazon hanno recuperato parte delle perdite di lunedì. È rimasto debole invece il titolo della società che, insieme a Facebook, controlla il 60% del mercato della pubblicità online: Alphabet. Le azioni della società che controlla il motore di ricerca Google nelle ultime due sedute hanno perso oltre il 3,5 per cento. C'è poi chi ha subito un tracollo a scoppio ritardato come Twitter. Le azioni del social network, che avevano perso meno della metà del mercato lunedì, ieri hanno registrato un crollo superiore all'8 per cento. Stessa sorte per Snapchat, che in due giorni ha ceduto quasi il 12 per cento.

Per i colossi del web, specialmente quelli che hanno fatto la loro fortuna sulla vendita di dati personali a scopi pubblicitari come Facebook, Google o Twitter, il rischio è che lo scandalo che ha coinvolto Cambridge Analytica possa provocare una stretta in tema privacy. Lunedì il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, ha definito le accuse contro Facebook «un'inaccettabile











violazione del diritto alla privacy dei cittadini» annunciando un'investigazione formale da parte del Parlamento europeo. In tema di protezione dei dati personali peraltro l'Unione europea ha fatto passi avanti con la nuova e più stringente regolamentazione (Gdpr) in tema di protezione dei dati personali che entrerà in vigore a maggio. Sempre Bruxelles peraltro sta lavorando a una riforma della tassazione sull'economia digitale per contrastare la pratica dell'arbitraggio fiscale molto in voga tra le multinazionali hi-tech americane (Facebook compresa).

La crescita in questi anni dei colossi del web è stata vertiginosa. È il caso in particolare di Facebook che negli ultimi cinque anni ha visto il suo giro d'affari lievitare da 5 a oltre 40 miliardi di dollari. Alla luce degli ultimi scandali e della prospettiva di una stretta in tema di privacy c'è da mettere in dubbio che questa crescita possa continuare a questi ritmi anche nei prossimi anni? Gli analisti delle case d'affari per il momento non sembrano vedere questo rischio all'orizzonte e in questi giorni molti di loro hanno consigliato ai loro clienti di approfittare del crollo del titolo per comprare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Dati in miliardi di dollari e variazione % del titolo nelle ultime due sedute*

Facebook	Twitter	Snapchat	Alphabet (Google)	Apple
				
Facebook	Twitter	Snapchat	Alphabet (Google)	Apple
Capitalizzazione	Capitalizzazione	Capitalizzazione	Capitalizzazione	Capitalizzazione
478,5	23,7	19,3	760,4	889,3
Ricavi	Ricavi	Ricavi	Ricavi	Ricavi
40,6	2,4	0,8	32,3	229
Utile	Utile	Utile	Utile	Utile
15,9	-0,1	-3,4	-3,0	48,3
Variazione	Variazione	Variazione	Variazione	Variazione
				
-11,88%	-11,89%	-7,55%	-3,81%	-1,60%

Diritto comunitario/1. Per la Corte del Lussemburgo non regge il doppio binario sanzionatorio: bocciato il sistema italiano

Market abuse, violato il ne bis in idem

La misura pecuniaria inflitta da Consob ha una natura sostanzialmente penale

Giovanni Negri

La Corte di giustizia europea, nel segno del ne bis in idem, piccona il doppio binario penale-amministrativo di repressione delle condotte di market abuse. Con la sentenza depositata ieri nella causa C-537/16 si afferma, in materia di manipolazione del mercato, che la normativa italiana che consente di avviare un procedimento amministrativo su iniziativa della Consob, dopo la conclusione con condanna di uno penale, «eccede» l'obiettivo di tutela dell'integrità dei mercati e della fiducia del pubblico negli strumenti finanziari. Un giudizio che si salda a quanto già stabilito nel 2014 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso Grande Stevens, dove la conclusione fu la medesima.

Se tre anni fa la vicenda che dette origine al verdetto europeo era quella relativa alla comunicazione Fiat-Ifil sull'equity swap che permise di conservare il controllo di Fiat nelle mani della famiglia Agnelli, ora a essere coinvolto è Stefano Ricucci, per le operazioni condotte a sostegno delle quotazioni dei titoli Res, colpito con una misura Consob di 5 milioni di euro, mentre il parallelo procedimento penale si era chiuso con una condanna dopo patteggiamento a tre anni di carcere, poi oggetto di indulto.

Alla Corte europea è finita così una questione che da alcuni anni agita il dibattito sulle misure di contrasto alla criminalità economica (sia sul versante societario sia su quello tributario), quella della legittimità della coesistenza di una doppia sanzione: all'esito di due procedimenti, penale e amministrativo per gli stessi fatti. Di qui la contestazione della violazione del principio del ne bis in idem.

Sul punto la sentenza di ieri è destinata a rappresentare un punto di riferimento per una serie di affermazioni. La prima riguarda la natura della sanzione amministrativa inflitta da Consob e poi confermata, sia pure ridotta, dalla Corte d'appello di Roma. Determinante, ai fini del

ragionamento, è stata la conclusione sulla natura sostanzialmente penale della sanzione amministrativa inflitta da Consob. La sentenza sottolinea che sono tre gli elementi da tenere presenti nella valutazione: qualificazione giuridica dell'illecito nel diritto nazionale, natura dell'illecito, severità della sanzione.

Pertanto, se è vero che il diritto italiano qualifica come amministrativo il procedimento avviato da Consob, ciò non è decisivo alla luce della necessità di considerare anche gli altri due criteri. Così, i giudici europei osservano che l'articolo 187 ter del Tuf (sulla manipolazione del mercato, ma il ragionamento sa-

rebbe stato analogo sulla condotta di abuso di informazioni privilegiate, visto che il meccanismo sanzionatorio è identico) prevede che chiunque ha commesso manipolazioni del mercato è punito con una sanzione amministrativa pecuniaria da 20 mila a 50 milioni di euro, sanzione che può essere aumentata fino al triplo o fino al maggiore importo di volte il prodotto o il profitto conseguito dall'illecito.

Inoltre, il Governo italiano ha precisato, nelle sue osservazioni presentate alla Corte, che è sempre prevista in caso di condanna la confisca del prodotto o del profitto ottenuto grazie all'illecito e dei beni utilizzati per commetterlo. «Risulta quindi che tale sanzione non ha soltanto lo scopo di risarcire il danno causato dall'illecito, ma persegue anche una finalità repressiva - il che del resto corrisponde alla valutazione del giudice del rinvio - e presenta, pertanto, natura penale».

Si osserva poi che «una sanzione amministrativa pecuniaria che può raggiungere l'importo di dieci volte il prodotto o il profitto conseguito con le manipolazioni di mercato, presenta un grado di gravità elevato, tale da corroborare la tesi secondo cui tale sanzione riveste natura penale».

Ora, è vero, ammette la sentenza, che esiste un obbligo di cooperazione tra pubblico ministero e Consob, ma la celebrazione di un procedimento su una (possibile) sanzione amministrativa pecuniaria di natura penale va considerata eccessiva quando la condanna penale antecedente è di gravità tale da reprimere in maniera adeguata la condanna.

E ieri la Corte Ue, con la sentenza nelle cause riunite C-596/16 e C-597/16, ha affermato, e questo appariva meno controverso, che in caso di giudizio penale che ha accertato l'esistenza delle condotte di market abuse deve essere considerato lesivo del principio del ne bis in idem l'inizio di un successivo procedimento amministrativo.

LE INDICAZIONI

Determinante nel giudizio è stato il peso economico della sanzione decisa e l'obbligatorietà della confisca del profitto

Quotidiano del Fisco



CASSAZIONE

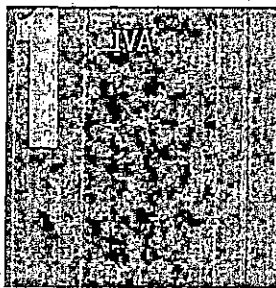
Per il raddoppio dei termini regole vigenti all'epoca dei fatti di Roberto Bianchi

Il raddoppio dei termini, disciplinato dall'articolo 43, comma 3, del Dpr 600/1973 e dall'articolo 57, comma 3, del Dpr 633/1972 contempla esclusivamente l'obbligo della denuncia penale per uno dei reati regolati dal Dlgs 74/2000 e non anche la sua effettiva presentazione.

quotidianofisco.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'analisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici Ue e le precedenti sentenze



Legittima una normativa che consente di avviare procedimenti penali per omesso versamento Iva a carico di persona alla quale sia già stata inflitta, per i medesimi fatti, una sanzione amministrativa definitiva di natura penale purché:

- 1) tale normativa rispetti obiettivi di interesse generale che giustificano simile cumulo;

- 2) limiti a quanto strettamente necessario l'onere supplementare;
- 3) garantisca che la severità del complesso delle sanzioni sia limitata a quanto strettamente necessario rispetto alla gravità del reato di cui si tratti. Spetta comunque al giudice nazionale accertare che l'onere per l'interessato non sia eccessivo rispetto alla gravità del reato.



Una norma non può consentire di celebrare un procedimento su una sanzione amministrativa pecuniaria di natura penale nei confronti di una persona per manipolazione del mercato se è già stata pronunciata una condanna penale definitiva a suo carico. In particolare, l'articolo 187 ter del

Tuf - che punisce con una sanzione amministrativa pecuniaria da 20mila a cinque milioni di euro, sanzione che in talune circostanze può essere aumentata fino al triplo o fino al maggiore importo di dieci volte il prodotto o il profitto conseguito dall'illecito - presenta natura penale.



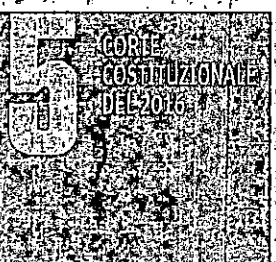
L'articolo 14, paragrafo 1, della direttiva 2003/6/CE, sull'abuso di informazioni privilegiate va interpretato nel senso che esso non osta a una normativa nazionale in forza della quale un procedimento inteso all'irrogazione di una sanzione amministrativa pecuniaria di natura penale non

può essere proseguito a seguito di una sentenza penale definitiva di assoluzione che ha statuito che i fatti che possono costituire una violazione della normativa sugli abusi di informazioni privilegiate, sulla base dei quali era stato avviato tale procedimento, non erano provati.



Se la sanzione «amministrativa» è di una severità tale da essere equiparabile a una penale non è possibile avviare un nuovo procedimento penale. Quindi, se la Consob decide una sanzione pecuniaria elevata a cui si aggiunge una misura interdittiva, per manipolazione del mercato, e

precluso lo svolgimento di un processo penale per gli stessi fatti nei confronti delle stesse persone. Così la Corte europea dei diritti dell'uomo nella sentenza emessa il 4 marzo 2014 (ricorso Grande Stevens e altri contro Italia). La Cedu ha anche imposto l'immediata chiusura del procedimento penale in corso.



La Corte costituzionale, con sentenza dell'8 marzo 2016, ha salvato il «doppio binario» sanzionatorio per gli abusi di mercato. In particolare, la questione posta dalla Cassazione - la persona sottoposta al giudizio penale era già stata sanzionata in via definitiva da Consob - è stata ritenuta inammissibile. Secondo la

Consulta l'eventuale accoglimento della questione non solo non avrebbe consentito di evitare la lamentata violazione del ne bis in idem, ma semmai avrebbe contribuito al suo verificarsi, dato che l'autorità giudiziaria procedente avrebbe comunque dovuto proseguire il giudizio penale.

Direttiva Madia

Pa, concorso «unico» con prove pratiche

Gianni Trovati

Arrivano le regole per il concorso unico della pubblica amministrazione. La direttiva della ministra per la Pa Marianna Madia sarà oggi sui tavoli della conferenza Unificata, per l'ultimo passaggio necessario ad attuare quello che insieme alla «programmazione dei fabbisogni» è uno dei pilastri della riforma del reclutamento nella Pa.

Il concorso è obbligatorio per le amministrazioni centrali e «fortemente consigliato» per quelle territoriali. Il suo obiettivo, oltre a una riduzione dei costi del reclutamento, è quello di uniformare le regole e fissare «criteri oggettivi e uniformi di valutazione» dei candidati al posto pubblico.

Sul piano operativo, le selezioni dovranno puntare a «verificare le capacità dei candidati di applicare le conoscenze a specifiche situazioni o casi problematici», mandando in soffitta le «prove concorsuali scolastiche o nozionistiche» che finora hanno dominato i concorsi pubblici. Ai candidati potrà essere chiesto anche di preparare atti amministrativi, circolari e simili.

I concorsi, pubblicati sul portale unico, potranno anche predefinire il numero di titoli presentabili dai candidati, per non inondare di carta le commissioni, fissare punteggi massimi limitati per le precedenti esperienze lavorative con lo scopo di non escludere i giovani, e dovrebbero chiedere certificazioni di conoscenza linguistica sulla base degli standard internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costa una laurea?

Rette, libri, affitti, viaggi: per un titolo magistrale servono fino a 45 mila euro. Il primo stipendio? Simile a quello di un diplomato.

di Milena Gabanelli

«Dottori», un tempo si chiamavano così i laureati. Erano in pochi ed erano considerati classe eletta. Da allora il numero è cresciuto, ma secondo l'Ocse solo il 18% degli italiani è in possesso del titolo di studio più alto. Forse perché a conti fatti non ne vale molto la pena?

Partiamo dai costi. Per chi ha la fortuna di vivere in famiglia in una città sede di ateneo, le spese sono quelle delle rette e dei testi: un massimo di 3.000 euro l'anno. Ma per i fuorisede, cioè la maggior parte degli iscritti, l'investimento è molto più alto. In città come Roma, Milano, o Bologna, una stanza singola costa in media 450 euro al mese. Poco meno al Sud.

A questo bisogna aggiungere le caparre, le bollette, la spesa al supermercato e i viaggi per rientrare a casa durante le feste. Almeno 9.000 euro l'anno secondo Federconsumatori. Vale a dire 27.000 per una Laurea Triennale, e fino a 45.000 se si prosegue anche con il biennio Magistrale.

Come fa chi ha un reddito da 2.500 euro?

Se il reddito medio delle famiglie italiane non supera i 2.500 euro al mese, e non c'è il supporto delle borse di studio, molti giovani sono scoraggiati in partenza. Secondo una rilevazione Istat, circa il 10% tra quanti hanno interrotto gli studi accademici ha dichiarato di essere stato costretto a farlo perché ha avuto difficoltà a sostenere le spese universitarie e di mantenimento. Mentre il 30% ha smesso di seguire le lezioni per dedicarsi direttamente alla ricerca di un lavoro.

Il rapporto tra reddito e titolo di studio

In Italia lo stipendio raramente è proporzionato al titolo accademico. Un diplomato in un Istituto tecnico professionale, a un anno dal conseguimento del titolo, se ha trovato un impiego stabile in un'officina, può contare mediamente su uno stipendio di circa 1.050 euro mensili. Un laureato triennale, guadagna in media 1.104 euro. Chi invece ha conseguito una laurea specialistica arriva a 1.153 euro mensili. Cioè appena 1.200 euro di differenza all'anno rispetto a un diplomato, dopo averne investiti 45.000. Numeri che di certo non invogliano né le famiglie a tirare la cinghia, né i ragazzi a mettersi sui libri.

Il post laurea

Il periodo più delicato per i neolaureati è quello di transizione tra i libri e l'impiego, perché devono fare i conti con un mercato del lavoro che offre contratti brevi, e stage non retribuiti. Ancora, peggio per professionisti come quella di avvocato, che prevedono 18 mesi

Gli abbandoni

Il 10% degli abbandoni è dovuto a difficoltà economiche, il 30% alla ricerca di lavoro

di praticantato con retribuzioni prossime allo zero. Uno studio AlmaLaurea calcola che un laureato con specializzazione deve attendere almeno 5 anni prima di guadagnare uno stipendio dignitoso di 1.400 euro. E dunque necessita

Le borse di studio

La spesa pubblica per studente in Italia è circa il 70 per cento della media europea

rio un paracadute che consenta la sopravvivenza durante il periodo in cui non sei né studente, né occupato a tempo pieno. E non basta la disponibilità dei giovani a saltare da un part-time all'altro in attesa di impiego stabile, coerente con il titolo di studio, perché la pazienza dipende soprattutto dall'ampiezza del paracadute: più alto è il reddito dei genitori, meno dovranno preoccuparsi di come pagare l'affitto. Poi c'è il fattore geografico: al Nord trovano lavoro 89 laureati su 100, al

Sud 74. Infine, secondo l'Istat, solo l'11,9% dei giovani racconta di aver ricevuto aiuto nella ricerca di lavoro da parte di una istituzione pubblica.

Il Master facilita. Ma quanto costa?

Le chances di trovare lavoro aumentano, con stipendi che partono da 1.500 euro, solo per chi ha frequentato un Master. Negli atenei pubblici le rette variano: dagli 11.000 euro in «Gestione d'impresa» a Bologna, ai 4.500 della Sapienza per una specializzazione in «Beni culturali». Quelli che riescono ad afferrare una borsa di studio, che copre in parte le tasse di iscrizione, sono appena il 21%. Dunque, ancora una volta, a fare la differenza è la disponibilità della famiglia. Che li può anche aiutare a fare esperienze, e trovare lavoro, oltre confine.

Il nodo borse di studio

Cosa stanno facendo le istituzioni per incoraggiare i giovani a investire nella propria formazione? Poco. I dati Ocse mostrano che in Italia la spesa pubblica annuale per studente universitario è pari a 9.352 euro, contro una media europea di 13.125. E preoccupa quanto avvenuto all'Università di Bologna poche settimane fa. Per la prima volta nella

Il mondo del lavoro

Chi ha una laurea specialistica attende 5 anni prima di arrivare a 1.400 euro mensili

sua storia, la Regione, sei mesi dopo l'inizio delle lezioni, ha dichiarato di riuscire a pagare le borse di studio solo al 92% degli idonei, lasciando duemila famiglie senza i benefici promessi al momento dell'iscrizione. Un tema sempre cavalcato nelle campagne elettorali: stavolta la richiesta di eliminare le tasse universitarie è di Pietro Grasso. Il punto invece dovrebbe essere un altro: borse di studio complete a tutti gli studenti meno abbienti, ma meritevoli.

Il 30% dei ragazzi preferisce studiare belle arti, discipline umanistiche e scienze sociali, nonostante siano i percorsi con minori possibilità di trovare lavoro (lettere 61,7%, psicologia 54,4%, biologia 58,6%). Le imprese invece faticano a trovare progettisti e informatici. I numeri mostrano un colpevole scollamento fra il mondo universitario e quello del lavoro. Alla fine non stupisce il dato che fotografa i Neet (Not engaged in education, employment or training) nel nostro Paese: il 26%. Vale a dire che un quarto dei ragazzi tra 15 e 29 anni non studia, non lavora, e non è impegnato in un corso di formazione. Una percentuale elevatissima, se paragonata al 13,9 della media dei Paesi Ocse, o al 9,6 della Germania. E qui entra in ballo anche la responsabilità delle famiglie: dove stiamo sbagliando?

(ha collaborato Carla Falzone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► COSÌ A LONDRA È STATA CURATA LA DEGENERAZIONE MACULARE**Le staminali ridanno la vista a due pazienti**

LONDRA. Cellule staminali ridanno la vista a due pazienti affetti da degenerazione maculare senile, la più comune forma di cecità, dovuta all'età che avanza. Ad applicare la nuova tecnica i medici del Moorfields Eye Hospital di Londra: si tratta di cellule staminali ottenute da embrioni umani che sono state fatte crescere su un tessuto poi inserito nel retro dell'occhio. La macula - organo che viene danneggiato con l'avanzare degli anni - è formata da coni e bastoncelli che percepiscono la luce, e dietro questi da uno strato di cellule chiamato epitelio pigmentato retinico. Quando questo strato di supporto si indebolisce, causa degenerazione maculare e cecità. I medici britannici hanno dunque escogitato un modo per costruire un nuovo epitelio pigmentato della retina, impiantandolo chirurgicamente nell'occhio di un uomo di 86 anni e di una donna di 60.

Una ricerca ha dimostrato che le diete vegetariana e mediterranea proteggono il cuore allo stesso modo

Menù verdi e l'infarto si allontana

LO STUDIO

Negli ultimi anni abbiamo assistito al proliferare di un numero impressionante di regimi dietetico-alimentari volti, secondo le intenzioni degli inventori, a migliorare non solo il peso, ma anche il profilo lipidico dei pazienti, nonché a ridurre il loro rischio cardiovascolare. Tra le varie diete proposte, quella latte-ovo vegetariana è sicuramente la più comune. Prevede l'esclusione dall'alimentazione di carne e pesce sia freschi che conservati o processati, ma consente l'assunzione di uova, latte ed anche di prodotti caseari come formaggi, mozzarella o ricotta.

In realtà sono già comparsi studi sulla dieta vegetariana in numerose riviste internazionali. Recentemente uno studio che coinvolgeva oltre 130.000 vege-

tariani ha dimostrato una riduzione di alcuni fattori di rischio rispetto al gruppo di controllo.

I TRIGLICERIDI

Nell'ultimo numero della rivista "Circulation" viene presentato lo studio Cardiveg (Prevention of Cardiovascular Diseases with the Vegetarian Diet) dei ricercatori dell'Unità di Nutrizione clinica dell'università di Firenze. La dieta vegetariana è stata paragonata a quella mediterranea per quanto riguarda la riduzione dei fattori di rischio per il cuore. Sono stati analizzate 118

persone in sovrappeso con colesterolo, trigliceridi e glicemia oltre i livelli di guardia. Nella fase iniziale i partecipanti hanno seguito una dieta vegetariana a basso contenuto calorico (anche con latticini e uova) oppure un menù mediterraneo a base di pollo, pesce, carne rossa, frutta e verdura, legumi, cereali integrali.

LA BILANCIA

Alla fine del lavoro, i partecipanti hanno riportato importanti risultati. Non vi erano differenze tra le due diete nella riduzione del peso corporeo (-1,88 kg la vegetariana, -1,77 kg la mediterranea), così come erano simili le riduzioni dell'indice di massa corporea e della massa grassa.

La dieta vegetariana sembrerebbe più efficace di quella mediterranea nel ridurre il colesterolo Ldl (5,4% in meno), mentre al contrario quest'ultima ridurrebbe più dell'altra i trigliceridi (-

-5,9%). Da notare che la dieta vegetariana utilizzata nello studio prevede comunque il consumo di uova nonché di latte e derivati. I benefici risultati ottenuti non vanno quindi estrapolati ad altre diete (es. la vegana) che qui non sono state prese in considerazione.

Nello studio attuale la dieta di confronto è stata quella mediterranea. Molte ricerche hanno dimostrato l'efficacia di questa dieta nel ridurre il peso, la massa grassa, il colesterolo e altri fattori di rischio cardiovascolare. Diversi, invece, sono gli effetti di un regime alimentare vegano. Che non prevede, cioè, proteine animali. È stato, infatti, dimostrato che questo tipo di regime può creare nell'organismo carenze di ferro, zinco e grassi Omega tre.

Antonio Rebuzzi
Direttore Cardiologia Intensiva Policlinico A.Gemelli-Università Cattolica

Il latte

► Benefici per il cuore sono stati dimostrati da una dieta vegetariana anche con latticini e uova

Farine integrali

► Farine integrali nel menù mediterraneo destinato a chi deve abbassare, colesterolo, glicemia, trigliceridi

Il ferro

► Con la dieta vegana (niente proteine animali) vengono a mancare ferro, zinco, vitamina B12

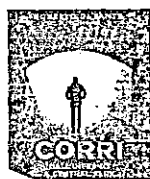
UNA SPERIMENTAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE: TUTTI E DUE I REGIMI POCO CALORICI ABBASSANO GLICEMIA, COLESTEROLO E PESO

Come battere la depressione correndo le maratone

IL LIBRO

La corsa può salvarti la vita strappandoti al buco nero della depressione. E può restituirte la piena di colori. Come questo è possibile lo svela il romanzo *Corri - Dall'inferno a Central Park* del giornalista Roberto Di Sante. Il libro inizia con la fine. Quella di un uomo che precipita dal quarto piano. La sola scelta che gli è rimasta per smettere di soffrire. Mentre cade esprime l'ultimo desiderio. Il suo corpo si blocca. Un filo di luce scende dall'alto, lui ci si aggrappa e prova a fuggire dal pozzo buio che lo ha inghiottito.

Aldo Amedei è un giornalista di successo che ha perso anche i sogni. Ma lui prova a seguire quel filo, quel folle desiderio che lo aveva tenuto in vita: partecipare alla maratona di New York. Comincia a correre. Cade, si rialza. Cade ancora e si rimette in piedi. E ogni volta fa sempre più male. Ma lui non molla. Per amore e con l'amore di Teresa, la sua giovane compagna. Tornando piano piano alla vita. Tra risate e nuove emozioni. Ma i suoi nemici continuano a inseguirlo. Fino all'ultimo tutto è in gioco. Si getta nella sfida: 42 chilometri e 195 metri. Dall'inferno a Central Park.



ROBERTO
DI SANTE
*Corri - Dall'inferno
a Central Park*
ULTRA EDIZIONI
140 pagine
14,50 euro

La campagna

Lega tumori, fino al 25 raccolta fondi e visite

Il 35% dei tumori dipende da una errata alimentazione. Per questo la Lilt (Lega italiana lotta ai tumori - www.lilt.it) ha promosso una campagna fino a domenica 25. Nelle sedi si potranno avere informazioni e visite. Sarà anche possibile acquistare un olio extravergine a sostegno della Lilt. «Il 35% dei tumori è dovuto al cibo sbagliato - sottolinea il presidente della Lilt Francesco Schittulli - Fra 10 anni il 20% della popolazione maschile e il 15% di quella femminile sarà obesa e più esposta al rischio cancro»

**A Copenaghen
Urologia
premiato
Mirone**

È napoletano l'urologo premiato quest'anno con la Willy Gregoir Medal, la più alta onorificenza europea conferita dalla Società europea di urologia una volta l'anno all'urologo che si è distinto per il significativo contributo nello sviluppo della disciplina a livello internazionale. Quest'anno è stato premiato a Copenaghen Vincenzo Mirone, ordinario di Urologia presso l'Università di Napoli Federico II. La Willy Gregoir Medal è stata istituita nel 1988 ed è la prima volta che viene conferita ad un urologo in piena attività, tra i vincitori vi sono nomi illustri di urologi inglesi, tedeschi, francesi, austriaci, spagnoli ed italiani. Il professor Mirone è primario di Urologia e direttore della Scuola di specializzazione dell'Università Federico II.

La sanità, l'emergenza

Barelle in reparto al Cardarelli fissati nuovi tetti

Al via il piano contro il sovraffollamento
sindacati in rivolta: troppa burocrazia

Ettore Mautone

Cardarelli, piano anti-barelle: con un documento firmato ieri dal direttore generale Ciro Verdoliva, dal direttore sanitario Franco Paradiso e dal Bed manager Ciro Coppola, entrano in vigore, da stamattina alle 8, nuove disposizioni organizzative. Il provvedimento parte dalla fissazione di nuovi tetti al numero di lettighe che è possibile ospitare in Osservazione breve intensiva (Obi, 75) e in Medicina e Chirurgia di urgenza (42) provando a rendere automatiche le procedure di smistamento di pazienti verso i reparti di degenza al superamento dei valori soglia. Molto critici i sindacati Cgil, Cisl e Uil medici e del comparto, che vedono accentuarsi l'impronta burocratica nella gestione delle barelle con ulteriori ostacoli frapposti ai trasferimenti di pazienti in gravi condizioni o magari stabili ma bisognosi di cure intensive, verso i reparti di medicina e chirurgia di urgenza, lasciando anche in casi critici il cerino nelle mani dei medici del reparto di Osservazione breve in attesa dell'intervento del Bed manager. «L'obiettivo del provvedimento - avverte Verdoliva - è rendere automatici i processi che in questi mesi di sperimentazione hanno consentito di smaltire in breve tempo grandi afflussi di pazienti. Il principio è di rendere l'ospedale, i suoi reparti e le unità

operative, vasi comunicanti. Ovviamente le urgenze, i codici rossi hanno sempre la priorità. I tetti sono in questi casi indicativi in quanto le cure indifferibili non possono essere negato. Resta il dato che finché le reti ospedaliere collaterali non saranno pienamente operativi e in grado di fare filtro questo ospedale sarà sempre affollato». Spetta dunque al Bed manager verificare il da farsi quando la ricettività dei reparti risulterà saturata.

Tutto ruota attorno ai nuovi tetti di ricettività definiti per le unità dell'area di emergenza (massimo 75 pazienti in Obi, e 42 in Medicina e chirurgia di Urgenza con trauma center). Raggiunta tale soglia i pazienti che giungono in Pronto soccorso vanno trattenuti in Osservazione breve - spiega il provvedimento - in attesa che si liberi un posto in uno dei reparti di degenza. Se anche l'Obi raggiunge il tetto di 75 pazienti, bisognerà chiedere l'intervento del Bed manager cui spetta l'adozione di misure di decongestionamento. In questo caso i reparti dei vari padiglioni dovranno orientare la loro attività a ricevere i pazienti dal

pronto soccorso (dall'Obi, Medicina d'Urgenza, Chirurgia d'Urgenza, Cardiologia-Utic, Neurochirurgia, Neurologia, Gastro d'Urgenza), limitando i ricoveri programmati e non urgenti. Ma non è finita: nel caso in cui al Pronto soccorso occorra la con-

sulenza di uno specialista. L'attesa massima sarà di 45 minuti. Solo dopo si potrà d'ufficio disporre il trasferimento al ricovero. Lo stesso vale per i pazienti in Obi ma qui il tempo massimo sale a 24 ore. Richieste di consulenza e dimissioni saranno effettuate on-line. Previsto infine, per i pazienti ricoverati in Obi, un briefing giornaliero di confronto specialistico multidisciplinare (in base alle patologie) ogni mattina alle 10. Rinforzata infine la dotazione di personale con un'unità infermieristica e due sociosanitarie in più per turno in Pronto soccorso e in Obi introducendo l'obbligo della tracciabilità delle prestazioni sanitarie, a qualunque titolo erogate, col conseguenziale pagamento del ticket (ove applicabile).

Molto critici i sindacati da mesi sul piede di guerra, secondo cui il provvedimento aggraverebbe i vin-

coli burocratici imposti dal Bed manager in questi mesi. «Si fa riferimento ai numeri ma non alla gravità di un paziente - spiega un esponente sindacale - con gravi rischi per i pazienti e i camici bianchi». Nel merito si obietta che l'Obi è per definizione

un reparto di Osservazione che il medico del pronto soccorso ha sempre la responsabilità delle decisioni da prendere per salvare la vita al paziente, stigmatizzando lo sbarramento ai trasferimenti dal pronto soccorso verso i reparti di degenza come anche la mancata presa di posizione sul suggerimento di effettuare dimissioni nei fine settimana e di consentire i trasferimenti anche notturni dal pronto soccorso ai reparti. Tutte obiezioni raccolte da una mozione depositata in Consiglio regionale da Gianluca Daniele e Antonella Ciaramella consiglieri del Pd.

La protesta
«Si parla di numeri ma nessun riferimento ai problemi e ai rischi dei pazienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora troppi i buchi nella rete dei pronto soccorso

In particolare al Loreto Mare e al San Giovanni Bosco le carenze restano gravi

L'affollamento cronico del pronto soccorso del Cardarelli? Dipende da tanti tasselli: a cominciare dalla difficoltà della rete dei pronto soccorso nell'area metropolitana e dalla lontananza dei servizi di primo livello del territorio. Questo il parere unanime di medici, addetti ai lavori e sindacati esponenti della sanità regionale.

Cominciamo dalla Asl Napoli 1: in attesa che decolli l'ospedale del Mare e che il l'emergenza del Cto giunga a dare manforte al Cardarelli, la rete dei presidi dotati di emergenza (Pellegrini, San Giovanni Bosco, San Paolo e Loreto Mare) è ampiamente rimaneggiata, con punte di disorganizzazione e carenze che

toccano il San Giovanni Bosco e il Loreto Mare (sebbene quest'ultimo sia destinato a mutare pelle per diventare il polo pediatrico e materno infantile della Asl). Difficoltà si registrano anche in provincia soprattutto a sud di Napoli dove tutto il bacino da Cava dei Tirreni in su è fatto di piccoli ospedali che ancora non vedono nel presidio di Castellammare un valido polo di pronto soccorso con molti reparti, come l'Osservazione breve, ancora a metà. Va gradualmente meglio, invece, a Nord di Napoli. Qui il nuovo pronto soccorso di Pozzuoli (anche se l'emodinamica è ancora a mezzo servizio) può contare sul potenziamento disposto dal manager Antonio D'Amore di molti reparti. Oltre al pronto soccorso affidato a un nuovo primario vincitore di concorso, strappato all'ospedale del mare dove era al lavoro con un contratto a termine, ci sono le eccellenze della

Il panorama
Difficoltà
anche
a Sud di Napoli
mentre
a Pozzuoli
l'assistenza
è migliorata



Neurochirurgia di Raffaele De Falco e dell'Urologia di Giovanni Di Lauro. Quest'ultimo ha di recente attrezzato un centro per il trattamento e la cura dei calcoli biliari che non ha uguali al Sud e che vanta numeri importanti anche nella chirurgia robotica. L'ultimo arrivato è il chirurgo Felice Pirozzi, un riferimento italia-

no nella chirurgia robotica e mini-invasiva che torna in Campania (era allievo di Franco Corcione primario al Monaldi) e che dopo dieci anni in Puglia a san Giovanni Rotondo è vincitore di concorso proprio all'ospedale di Pozzuoli. Al suo attivo ha circa 4000 interventi e dirigerà il reparto di Chirurgia dell'Ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli. Ma per ridurre gli afflussi nelle strutture ospedaliere e mitigare la presenza di barelle in pronto soccorso il pezzo che ancora manca è quello rappresentato dalla medicina del territorio. Parliamo di Case della salute, ospedali di comunità, unità integrate di cure primarie tra medici di famiglia, specialisti ambulatoriali e pediatri, di percorsi di cura alternativi all'ospedale per anziani e disabili. Di tutto ciò si vede poco o nulla tranne sporadiche sperimentazioni tenute in piedi da volenterosi medici

dei distretti. Col contagocce si contano anche le prese in carico di malati nelle cure domiciliari, i ricoveri nelle Rsa, la valutazione dei bisogni riabilitativi. Al palo infine l'assistenza psichiatrica e la presa in carico di adolescenti problematici. Su questo fronte una proposta per accelerare i tempi proviene dalla cooperative dei medici di Medicina generale. In Campania se ne contano oltre 35 per un totale di circa 2.000 medici di medicina primaria associati. Nate tra il 1996 sono una realtà riconosciuta che le ha inserite in un Albo regionale nel 2003. Un patrimonio presente nell'intero territorio ed hanno raggiunto notevoli livelli di organizzazione e di coordinamento (Consorzi) ma totalmente ignorate dal Piano di riorganizzazione della Rete assistenza territoriale del 2016. «Il contributo che vogliamo apportare - avverte Pina Tommasielli di Campania Medica - è mettere a disposizione la nostra rete per la presa in carico e la risposta continua e integrata ai bisogni assistenziali dei cittadini».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non solo chemio contro i tumori, ora si punta sull'immunoterapia

In alcuni centri di eccellenza in Campania si sperimenta un'arma in più contro il cancro, grazie allo sviluppo di nuovi farmaci

CESARE GRIDELLI

La battaglia epocale contro i tumori ha un'arma in più. Anche grazie ai centri di eccellenza, qui in Campania, in cui abbiamo sperimentato l'immunoterapia. E dalla sperimentazione siamo passati alla pratica clinica, con risultati sorprendenti. È una rivoluzione. Così oltre alla chemioterapia abbiamo a disposizione, oggi, altri trattamenti innovativi: la terapia con farmaci a bersaglio molecolare, possibile solo però in circa il 20-25 per cento dei tumori caratterizzati da una alterazione genetica che diventa il bersaglio dei

farmaci, e, appunto, l'immunoterapia. L'immunoterapia, potenzialmente utilizzabile in quasi tutti i pazienti, è un trattamento che cerca di favorire la risposta del nostro sistema immunitario per combattere il cancro. In realtà il sistema immunitario è di per sé una sentinella a guardia del nostro organismo. La teoria della sorveglianza immunitaria si basa proprio sul concetto che in ogni individuo, più volte nel corso della vita, si hanno alterazioni del Dna che inducono la trasformazione di alcune cellule sane in cellule tumorali. E nelle fasi iniziali che il nostro sistema immunitario interviene in vari modi, ma prevalentemente con una serie di cellule killer, i linfociti T, che riconoscono le cellule tumorali come estranee e le distruggono. Lo sviluppo di un tumore invece si determina proprio quando questa

sorveglianza viene a mancare o è insufficiente a fermare il processo di proliferazione delle cellule cancerose. Da sempre si è pensato alla immunoterapia come trattamento dei tumori, ma purtroppo in passato tutti i tentativi sono falliti. Sono stati utilizzati prevalentemente i vaccini, iniettando sostanze (antigeni) simili o uguali a parti di cellule tumorali, cercando così di innescare e di potenziare la risposta immunitaria dell'organismo. Purtroppo tutti questi studi precedenti sono falliti e non si riusciva a capirne il motivo. Recenti scoperte hanno spiegato i fallimenti e hanno aperto allo sviluppo di nuovi farmaci. Oggi questi farmaci, superata la fase di sperimentazione clinica, sono entrati nella pratica clinica in diversi tipi di cancro con risultati sorprendenti. Ad esempio nel melanoma metastatico da una sopravviven-

za di pochi mesi con la chemioterapia siamo passati a circa il 30 per cento di pazienti vivi a 10 anni (da considerare potenzialmente guariti). Anche nei tumori del polmone pazienti con aspettativa di vita di pochi mesi risultano sopravvissuti a 5 anni nel 15-20 per cento dei casi. La ricerca clinica continua e l'utilizzo di questi farmaci si sta estendendo in altre tipologie di tumore (linfoma di Hodgkin, carcinoma renale, carcinoma della vescica etc.). E andiamo avanti studiando combinazioni tra questi farmaci e i vaccini. Ma, nonostante tutti gli sforzi, purtroppo di cancro si soffre e si muore ancora troppo. Oltre a migliorare le armi terapeutiche, si deve investire soprattutto in prevenzione. Vanno intensificati gli sforzi per ridurre i fattori di rischio (fumo, alimentazione scorretta, inquinamento ambientale)

e vanno potenziati i programmi di screening (diagnosi precoce). In particolare al Sud, rispetto al resto del Paese, vi è non una maggiore incidenza di tumori (che è invece inferiore) ma una maggiore mortalità. Questo avviene soprattutto per la scarsa aderenza della popolazione ai programmi di screening, che comporta una diagnosi tardiva. Investire in prevenzione ridurrebbe la mortalità e porterebbe una riduzione dei costi che, visto il prezzo dei nuovi farmaci, sono difficilmente sostenibili da parte del sistema sanitario.

L'Autore è direttore di Oncologia medica nell'Azienda ospedaliera "Moscati" di Avellino

Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boscotrecase Il dramma**Arresto cardiaco in gita scolastica
coma irreversibile per la 14enne****Ettore Mautone**

È in coma profondo e sono in corso le procedure di accertamento di morte cerebrale, ai fini di un eventuale donazione di organi. La vita di Martina Quagliana, la ragazza quattordicenne di Cefalù ricoverata nel reparto rianimazione del Policlinico Federico II di Napoli è pressoché irrimediabilmente pregiudicata. Colta da malore durante una gita scolastica cinque giorni fa aveva avuto un arresto cardiaco in albergo a Boscotrecase. Le compagne di viaggio hanno subito avvertito il 118 intervenuto prontamente anche con il defibrillatore. Ma al successivo ricovero, prima nel locale ospedale, e poi nella rianimazione del Policlinico, le

condizioni della giovane sono subito apparse disperate.

«I danni al cervello sono stati irreparabili - avverte il primario della Rianimazione Giuseppe Servillo - abbiamo osservato la morte cerebrale chiesto ai familiari la disponibilità a un eventuale espianto degli organi. Anche se il padre non era molto favorevole nel pomeriggio (di ieri ndr) abbiamo riunito la commissione per la certificazione di morte cerebrale. Abbiamo tuttavia osservato una filiforme attività elettrica del midollo spinale e per questo subito interrotto la procedura. La teniamo in vita con il respiratore automatico. Il cuore è tornato a battere troppo tardi. I danni sono stati irreversibili anche se è stata rianimata con defibrillato-



re come abbiamo potuto constatare dalle bruciature rilevate sul tronco. In questi casi si verifica una anomalia del tessuto di conduzione del cuore e della trasmissione elettrica del segnale al cuore. Non abbiamo rilevato altre anomalie cardiache alla Tac e alla Risonanza magnetica. Siamo tutti profondamente dispiaciuti - conclude il cattedratico - la morte improvvisa cardiaca è un'evenienza purtroppo quasi sempre fatale. Esprimiamo vicinanza alla famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POZZUOLI Il professionista esperto di robotica al Santa Maria delle Grazie. Ha all'attivo 4mila interventi

Chirurgia, il ritorno di Felice Pirozzi

POZZUOLI. Dalle prossime settimane la sanità campana potrà contare sul ritorno di un grande professionista: Felice Pirozzi (nella foto). Allievo di Franco Corcione, Pirozzi ha scelto di tornare in Campania come primario del reparto di Chirurgia dell'Ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, concorrendo alla selezione indetta dall'Asl Napoli 2 Nord. La scelta del dott. Pirozzi assume un significato di grande rilievo per il Santa Maria delle Grazie, considerato che questi dal 2016 già ricopriva l'incarico di primario in Puglia, presso l'Unità Operativa Complessa di Chirurgia Addominale dell'IRCSS Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, una delle strutture più prestigiose del Mezzogiorno, fondata nel 1956 da Padre Pio. Nel suo curriculum il dott. Pirozzi può annoverare circa 4.000 interventi, la maggior parte dei quali eseguiti con tecniche di chirurgia mini-invasiva o robotica. «La scelta di tornare a lavorare in Campania è perfettamente in linea col mio percorso professionale - ha detto il dott. Felice Pirozzi -. Conosco bene l'ospedale di Pozzuoli, mi è noto il grande valore di molti professionisti del Santa Maria delle Grazie e sono certo

che vi siano le condizioni per lavorare bene e far crescere al meglio il reparto di chirurgia. L'obiettivo sul medio periodo deve essere quello di aumentare la numerosità, la complessità e la qualità degli interventi, così da ridurre la migrazione dei pazienti fuori ASL e fuori Regione e diventare. Sul lungo periodo dobbiamo diventare un centro di riferimento, capace di attirare pazienti provenienti da altri territori». In virtù della sua grande esperienza nella chirurgia robotica, il dottor Pirozzi ha ricoperto incarichi nella Società Italiana di Chirurgia Oncologica e nell'Associazione Chirurghi Ospedalieri Italiani, ha preso parte in qualità di relatore a decine di congressi di rilievo internazionale ed è autore di moltissime pubblicazioni scientifiche edite a stampa, di cui molte su riviste internazionali quali *Coelio-Chirurgie*, *Surgical Endoscopy*, *Hernia*, *Journal de Chirurgie*.

«Per fare sanità di qualità occorre creare un mix di professionalità di alto livello, tecnologie idonee, strutture adeguate e buona organizzazione. Si tratta di un percorso che non si improvvisa e che richiede tempi lunghi. L'arrivo di Pirozzi a Pozzuoli è un tassello importante che farà fare un ulte-

riore salto in avanti all'ospedale. Stiamo già lavorando alla progettazione degli ampliamenti strutturali e degli adeguamenti tecnologici», ha commentato Antonio d'Amore, direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord.

Nel corso degli ultimi 16 mesi l'ospedale di Pozzuoli è stato oggetto di diversi interventi migliorativi: novembre 2016 - inaugurazione del nuovo Pronto Soccorso; dicembre 2016 - reclutamento del responsabile dell'emodinamica; giugno 2017 - avvio attività di emodinamica - ad oggi sono state portate a termine oltre 600 procedure; settembre 2017 - conferimento incarico al nuovo direttore Amministrativo dell'ospedale; dicembre 2017 - conferimento incarico al nuovo primario dell'Uoc Medicina d'Urgenza; dicembre 2017 - conferimento incarico al direttore sanitario dell'ospedale; febbraio 2018 - inaugurazione ed avvio delle attività del nuovo reparto di urologi. Sono attualmente in corso le procedure selettive per: direttore dell'Uoc Anestesia e Rianimazione, Direttore dell'Uoc di Ginecologia ed Ostetricia, direttore dell'Uoc Medicina. Nei prossimi mesi è previsto l'arrivo di una seconda Tac ad alta definizione.

Marigliano, assenteisti due dipendenti comunali su tre

Sessantuno impiegati rischiano il processo. C'era anche chi modificava le presenze da casa

NAPOLI Non si scomodavano neanche ad uscire di casa. Al Comune di Marigliano tutto era possibile perché c'era un «genio» informatico che era stato tanto bravo da riuscire «craccare» il server degli uffici amministrativi. E così, seduti magari sul divano di casa, entravano sul loro profilo, cliccavano sulla voce «malattia», o «infortunio», o anche «permesso ex Legge 104» e l'assenza ingiustificata era magicamente autorizzata e quindi pagata. Ma quello che i furbetti del cartellino non immaginavano è che dietro di loro c'erano i carabinieri della stazione di Marigliano, coordinati dal capitano Angeloni, che hanno monitorato ogni loro assenza, passaggio dopo passaggio e hanno scoperto che circa i due terzi dei dipendenti del Comune erano assenteisti, totali o parziali, ma pur sempre assenteisti. Ieri il



pubblico ministero ha firmato un avviso di chiusura delle indagini preliminari e chiederà per tutti il processo con le accuse di truffa aggravata e falsa attestazione. Su novantasei dipendenti assunti, tra funzionari, dirigenti e lavoratori socialmente utili, sessantuno risultano indagati. L'inchiesta è partita nel 2014

quando i carabinieri svolsero un «accesso» all'interno degli uffici comunali e certificarono numerose assenze. Confrontandole però con la lista dei presenti che risultavano dai registri informatici, ovvero dai badge, si è scoperto che c'era qualcosa che non quadrava nei numeri. Ma i carabinieri non hanno agito imme-

Il Municipio
La sede
del Comune
di Marigliano
passata
al setaccio

diatamente e in accordo con la Procura hanno cercato di comprendere se esisteva un vero e proprio «sistema Marigliano». E così è stato. I militari sono riusciti ad accertare che tantissimi dipendenti erano riusciti ad eludere i controlli grazie alla marcatura del cartellino da parte di un altro collega compiacente al quale veniva ricambiato il «favore» non appena ne aveva bisogno. E mentre percepivano soldi dal Comune aprivano anche attività commerciali e le gestivano in tutta tranquillità, facevano la spesa, andavano dal parrucchiere. E così si è arrivati ad individuare tutti i furbetti autori della truffa. «Non avremo pietà. Una volta accertate le responsabilità, siamo pronti anche a licenziare tutti», ha detto il sindaco Antonio Carpino.

Fabio Postiglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In giro
Alcuni gestivano attività commerciali, altri facevano la spesa o andavano dal parrucchiere

LO STUDIO DI TRIPADVISOR
Luoghi più amati
al mondo: Napoli
è nella top 10

NAPOLI. Quali sono i luoghi preferiti dai viaggiatori in tutto il mondo? Secondo Tripadvisor, il sito per la pianificazione e prenotazione dei viaggi, la Campania insieme all'Emilia Romagna è l'unica regione a vantare più di un vincitore nella classifica nazionale. Napoli conquista l'ottava posizione. La precede Sorrento, con un quarto posto, l'isola d'Ischia, in settima posizione, seguita da Positano alla decima. I vincitori dei Travelers' Choice Destinations Awards 2018 sono stati determinati utilizzando un algoritmo basato sulla quantità e la qualità di recensioni e punteggi di hotel, attrazioni e ristoranti ottenuti dalle destinazioni di tutto il mondo negli ultimi 12 mesi; così come sull'interesse dei viaggiatori verso le prenotazioni su Tripadvisor in queste destinazioni. Sale di posizione rispetto allo scorso anno Roma, che si posiziona terza nella top 10 delle destinazioni più amate al mondo. La città eterna viene preceduta da Londra (seconda) e Parigi (prima). Nel Bel Paese i viaggiatori internazionali premiano Roma, Firenze e Venezia. Scende di una posizione rispetto allo scorso anno Milano, che si classifica sesta.